

Entra nel vivo la campagna elettorale: il partito chiamato a uno sforzo eccezionale per difendere e rafforzare l'azione di risanamento

L'8 giugno il simbolo del PCI sarà il primo in alto alla sinistra

Ferrara a Castelverde, Quattrucci a Primavalle, Borgna al Centro - Domani Minucci a Civitavecchia, Petroselli alla Borghesiana, Morelli a Palestrina, Ciofi a Ciampino

Un'analisi sui primi quarantacinquemila questionari distribuiti dal PCI

La radiografia di una città in settanta risposte

Settanta «croci» su altrettante caselle per sapere cosa pensa la città, per conoscere i suoi bisogni, le sue valenze, le sue speranze ma anche i suoi dubbi e i suoi timori. Il questionario del PCI per le elezioni regionali è servito certo per elaborare il programma per la prossima legislatura, ma il suo significato è andato anche al di là. E' servito a cogliere gli umori della città (da una sua larga parte), e servito perché no? — con le informazioni che fornisce, con i temi che solleva, ad avvicinare ancora di più, a rendere «popolare», se così si può dire, a rendere più comprensibile e un'istituzione pubblica. Insomma il questionario è stato ed è certamente sarà in futuro, perché il metodo inaugurato in questa campagna elettorale il partito è intenzionato a mantenere uno strumento di informazione, ma anche un servizio, un altro servizio, che il PCI ha reso alla città. E la gente ha risposto. Del documento, oltre centocinquanta organizzazioni di fabbrica, di quartiere, ne hanno diffuso duecentocinquanta copie. Di queste ne sono «riparate» tantissime, forse più di quante tutti aspettavano. Altre continuano a arrivare in questi giorni.

«L'analisi che presentiamo è stata preparata studiando, analizzando e classificando 45 mila questionari. Una «buona» fetta di Roma, anche se non rigorosamente rappresentativa della composizione sociale della città. I quarantacinquemila, infatti, sono per il 35 per cento donne (la scarsa presenza femminile si spiega facilmente: i questionari per lo più sono giunti nei luoghi di lavoro, e purtroppo anche questa è la prova di quanto ancora grande sia la discriminazione di sesso fra gli occupati), per il 40 per cento (16,7 per cento uomini, 24 per cento donne) sono giovani al di sotto dei 25 anni. Fra le categorie che hanno risposto in massa ci sono gli operai fra gli uomini (con il 29,9 per cento), gli impiegati (25 per cento fra gli uomini, 21 per cento fra le donne) e le casalinghe (il 32 per cento delle donne).

Risposte difficili

Fin qui chi ha risposto. Ma che cosa hanno detto, quali è il loro giudizio sull'amministrazione della Regione, del Comune, quali suggerimenti rivolgono al PCI? Le risposte sono tante (alcune lasciavano anche libertà di scelta all'intervistato, qualche riga in bianco) per cui la classificazione è stata ancora più difficile. Trarre una sintesi è sicuramente velleitario. Un'indicazione, però, emerge, a

poco a poco, quando si cerca fra le risposte. La prima, quella che riguarda il giudizio sull'attività della giunta regionale, sul suo strumento più importante, il bilancio. In questo caso la gente non ha avuto dubbi: la programmazione, il metodo instaurato con questa amministrazione, per il 65,1 per cento è servito a «spendere meglio il denaro pubblico». Un'altra grossa percentuale — il 24,7 per cento — ha messo l'accento sul fatto che con i progetti si dà un contributo notevole alla «moralizzazione e al controllo democratico».

Non mancano voci di «disenso»: ma non sono davvero poche: il tre per cento non si è accorto dei cambiamenti, il 5 per cento non ha saputo cosa rispondere.

Dal bilancio delle cose fatte a quelle da fare. Le priorità sono state indicate con cura e attenzione: segno anche questo di una città che sa riconoscere i suoi problemi. Al primo posto c'è il problema della casa, poi quello dell'occupazione e della sanità. Seguono, «distanziati», i temi della scuola, dei servizi sociali, dei trasporti, dell'agricoltura, del verde, dello sport, della cultura.

«Sono questioni decise per Roma, che le amministrazioni democratiche stanno affrontando. Ma c'è un altro gran problema, che questa città ha dovuto «subire»: il terrorismo. Qualche questionario, riportato in fedeltà, era incompiuto in alcune parti. L'intervistato non sapeva cosa rispondere, o il tema non lo interessava. Sul terrorismo: tutti hanno avuto da dire la loro, tutti hanno ritenuto le poche righe a disposizione per dire da cosa nasce il fenomeno, come lo si combatte. E le risposte sono di quelle che fanno riflettere: il 47 per cento ritiene che la violenza e l'eversione abbiano una matrice nel malgoverno, siano manovrate da forze di destra, italiane e straniere.

Le cause del terrorismo

«Non mancano voci di «disenso»: ma non sono davvero poche: il tre per cento non si è accorto dei cambiamenti, il 5 per cento non ha saputo cosa rispondere».

Molti, il 20,2 per cento parlano delle «cause sociali» che hanno prodotto, sulle aree di disgregazione create dal malgoverno, le facili terreni per i gruppi eversivi. In altri casi, si ritiene che gli strumenti di partecipazione siano ancora scarsi e vadano potenziati. Un stimolo importante che si sarebbe potuto dare era quello di istituire forme di consultazioni periodiche, che influiscono davvero sulle decisioni da prendere (per consultazioni periodiche è espresso il 13,7 per cento degli intervistati). E si tratta di gente che vuol far sentire la propria voce, gente che ne ha già avuto l'occa-

sione (il 4,9 per cento nelle circoscrizioni, il 10,6 nelle scuole, il 12 nei servizi sociali, il 5,9 in altre sedi), ma anche gente che non ha avuto il tempo di esprimersi. E sono ben il 41 per cento.

«Insomma questo settanta domande sono servite a far riflettere tutti. Ma in maniera differenziata. Chi governa la Regione, prima di tutto il PCI, dopo l'analisi del questionario farà la campagna elettorale soprattutto per informare, per far conoscere i risultati che si sono ottenuti. Gli altri, la DC, la faranno solo per confondere le acque, per dire che non si è fatto nulla, per negare la realtà. Allora quello dell'informazione diventa un terreno di scontro politico».

«Insomma queste settanta domande sono servite a far riflettere tutti. Ma in maniera differenziata. Chi governa la Regione, prima di tutto il PCI, dopo l'analisi del questionario farà la campagna elettorale soprattutto per informare, per far conoscere i risultati che si sono ottenuti. Gli altri, la DC, la faranno solo per confondere le acque, per dire che non si è fatto nulla, per negare la realtà. Allora quello dell'informazione diventa un terreno di scontro politico».

Un lavoro che serve

«Insomma i questionari servono agli amministratori, ai candidati, ma servono a tutto il Partito. Ci sono le proposte che sono emerse, nel complesso un sostegno critico all'azione della giunta regionale, ma vengono fuori — e neanche troppo tra le righe — tante insufficienze, tanti «noi» proiettati dalla mancanza di informazione. Così, ad

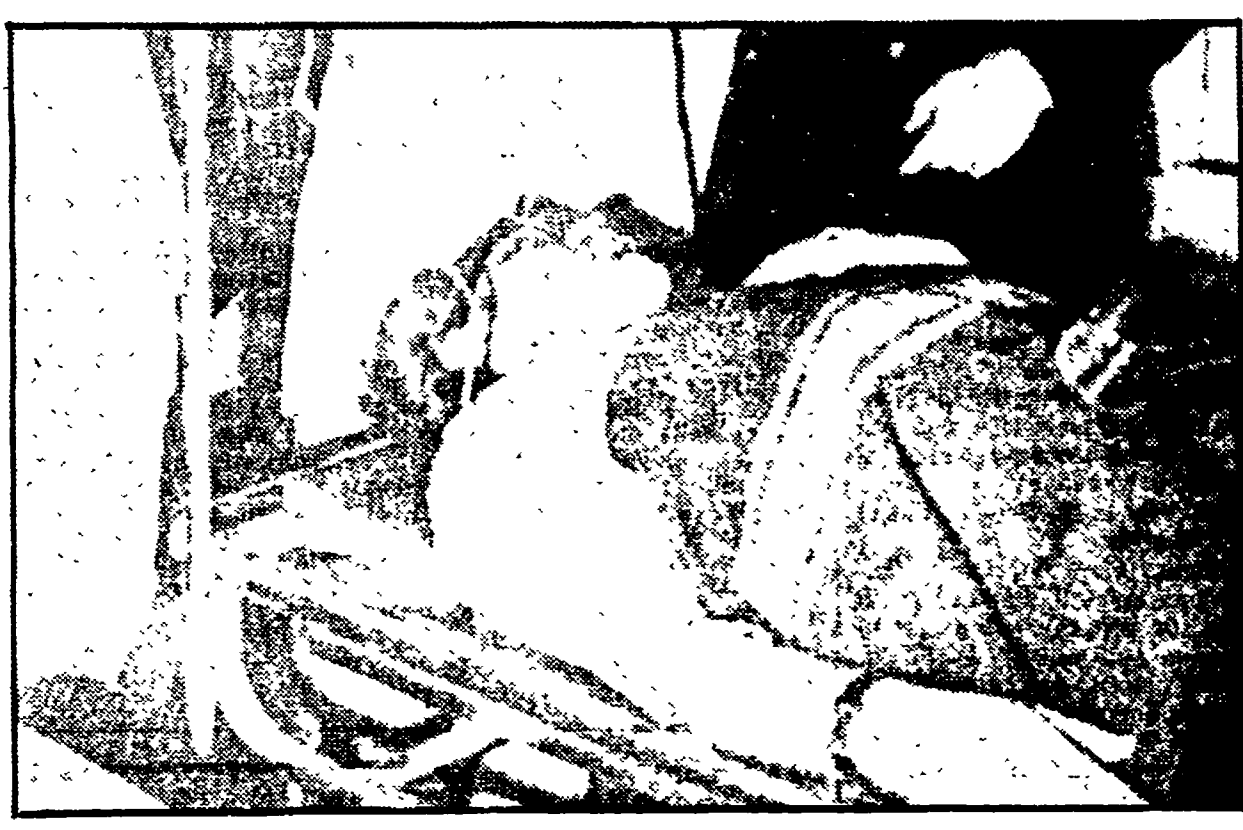
esempio, si viene a sapere che il 15 per cento delle donne non sa cosa sia il consultorio, che il 63 per cento non lo ha mai usato. E il Lazio — c'è da ricordarlo — è una delle poche regioni che nel campo ha tutte le carte in regola: grazie allo sforzo dell'amministrazione oggi ce ne sono ben 93. Ma strappare conquiste, battere resistenze, spendere bene il denaro, varare buone leggi ha senso se poi queste cose la gente non le sa, non ne viene a conoscenza? E lo stesso si può dire per le iniziative sul borgate, nelle quali vivono ottocentomila persone. Un'altra percentuale degli intervistati non sapeva che la Regione ha stanziato 180 miliardi per il piano Acqua, non conosceva gli interventi vari, o le leggi votate e che stanno per diventare operative».

«Insomma queste settanta domande sono servite a far riflettere tutti. Ma in maniera differenziata. Chi governa la Regione, prima di tutto il PCI, dopo l'analisi del questionario farà la campagna elettorale soprattutto per informare, per far conoscere i risultati che si sono ottenuti. Gli altri, la DC, la faranno solo per confondere le acque, per dire che non si è fatto nulla, per negare la realtà. Allora quello dell'informazione diventa un terreno di scontro politico».

Due minacciosi volantini sono stati fatti trovare dalle Brigate rosse

La «colonna 28 marzo» rivendica il fermento di Pirri

Cambia così nome la «formazione» terrorstica romana - Tre cartelle di attacchi ai «centri di potere» - L'altro ciclostilato accusa Pecl



Sono passati tre anni dalla nascita della cooperativa

Ora che è finito il «mito» a Decima fanno i conti e si rimboccano le maniche

Duecento ettari che sono un simbolo della lotta dei giovani per la terra - La festa con Petroselli prima del lavoro

Tre anni dopo, a Decima. La stradina sterrata (piena di buche e di sassi) che porta al vecchio casale della cooperativa, è bruciante di auto. L'appuntamento è alle 19. Il sindaco viene qui, per la seconda volta, a parlare coi giovani braccianti. Decima, duecento ettari di terra, per tanti anni il simbolo della lotta per il lavoro sui campi. Di una lotta, quella delle cooperative. L'occupazione del tutto il «movimento», lo ha fatto nasce, lo ha rafforzato, gli ha dato un esempio. Stare dalla parte dei «ragazzi di Decima» significava (e significa ancora) combattere in prima fila una precisa battaglia politica. Contro la speculazione selvaggia, per una nuova agricoltura, per un modo diverso, più umano, di vivere e di lavorare in campagna.

C'è un'atmosfera di festa. Le compagne cuociono sulla brace lunghe file di salsicce. I bicchieri si riempiono di vino. Poi, subito dopo, sono cominciati i problemi. L'entusiasmo non bastava più. C'era bisogno di professionalità. «Era lo scoglio più grosso» — racconta —. Certo, la maggior parte di noi avevano, come dire?, un'infarinatura, perché, come me, erano figli di braccianti. Ma l'azienda aveva bisogno di essere diretta, gestita, amministrata. E se non avevamo le giunte di sinistra della Regione, del Comune e della Provincia, forse questa scommessa non l'avremmo mai vinta. L'ersal ci ha dato un grosso contributo di idee e di soldi. Siamo riusciti a passare il primo guaio, insomma».

«E adesso? Le cose sono cambiate, oppure la stessa voglia testarda di continuare è rimasta?». «Guarda — dice Romano — è un grosso sacrificio. Tu calcola che prendiamo circa 150 mila lire a testa, lavoriamo senza orari, con pochi mezzi, quando la sera torniamo su, non abbiamo voglia nemmeno di aprire la bocca per

Due volantini sono stati fatti trovare dalle Br a Roma. Uno riguarda ancora le rivelazioni di Pecl, l'altro «spiega» il fermento del funzionario del ministero del lavoro a Roma, Pericle Pirri. «N.B.: Da oggi la colonna romana prenderà il nome di «colonna 28 marzo». Quel 28 marzo in cui i nostri compagni Antonio, Cecilia, Pasquale e Roberto sono stati uccisi dai mercenari di Dalla Chiesa», è con questo annuncio che si conclude il testo di tre cartelle sull'attentato al dirigente dell'ufficio del lavoro.

Per la seconda volta i brigatisti ricordano l'uccisione dei quattro terroristi nel covo di via Fracchia a Genova. Annunciano così di voler colpire «Le strutture periferiche del lavoro, le strutture corporative composte da federazioni sindacato e bottegai; la Regione che gestisce i soldi CEE dei corsi per tamponare le incazzature proletarie, le cooperative ed

mangiarlo. Ma non molliamo. Sì, siamo testardi, per noi è un impegno, lo dobbiamo mantenere. Però, non possiamo restare una cattedrale nel deserto, un'isola felice. Va bene, i vecchi se ne vanno, l'agricoltura è sempre la cenerentola dell'economia, mancano scelte adeguate, indirizzi precisi da parte del governo. La Regione ha fatto tanto, ma non basta. Serve di più. Vogliamo che Decima non sia più un mito. Deve diventare, invece, un fatto, un fatto serio, su cui contare di più. Questo è il nostro impegno».

«Insomma questo settanta domande sono servite a far riflettere tutti. Ma in maniera differenziata. Chi governa la Regione, prima di tutto il PCI, dopo l'analisi del questionario farà la campagna elettorale soprattutto per informare, per far conoscere i risultati che si sono ottenuti. Gli altri, la DC, la faranno solo per confondere le acque, per dire che non si è fatto nulla, per negare la realtà. Allora quello dell'informazione diventa un terreno di scontro politico».

Lutto

È morto il compagno architetto Massimo Spariata. Sarà docente alla università di Roma, Catanzaro e Reggio Calabria.

«E' stato un compagno che faceva l'avvocato» scrive il giornale del movimento cooperativo («non abitano qui i Calabroni»); poi una ragazza della coop «Il Trattore» — che lavora per il reinserimento nel mondo produttivo degli handicappati. Storie diverse, ma hanno un uguale obiettivo: creare un movimento forte, «come quello emiliano» (ci puntano molti). «Queste esperienze» — dice alla fine Luigi Petroselli — «sono una condizione decisiva per una nuova città. La nostra idea di Roma, coi valori di libertà, di giustizia, di democrazia, è affidata a questi grandi processi riformatori».

«E' una verità inconfutabile: l'assalto del cemento è stato bloccato, la terra è diventata uno strumento produttivo. E il Comune cammina su questa strada». «Oggi» — dice Petroselli — «il movimento cooperativo è diventato un interlocutore fondamentale, in una regione e in una città che mai negli anni precedenti lo avevano conosciuto. Ecco, allora che ci sono le condizioni per combattere questa battaglia».

Pietro Spataro

L'assessore Berti al convegno sulle terme

Il metano dell'Algeria arriverà anche a Fiuggi

Il metano algerino arriverà anche a Fiuggi. Sarà costruita, infatti, una bretella di collegamento con la condotta principale del metanodotto tra l'Algeria e l'Italia. Così la cittadina termale potrà utilizzare il gas a scopi civili e produttivi. La notizia l'ha data l'assessore regionale all'industria, il compagno Mario Berti, durante il convegno organizzato dalla Regione sul «Termalismo nel Lazio» che si è concluso ieri appunto a Fiuggi. Al dibattito hanno partecipato, oltre alle autorità locali ed i rappresentanti delle terme di Lazio e di altre regioni, anche gli assessori al lavoro, il compagno Arcangelo Spaziani, e al turismo, Guido Varlese.

«Il criterio generale che informa il disegno di legge 317, quello che si occupa delle terme — ha detto l'assessore Berti — è di regolare, da una parte, l'attività mineraria ma anche di elaborare tutte le attuali norme riunendole in modo organico. Per indirizzare verso una politica che sia uno strumento capace di realizzare il reale diritto del cittadino a una assistenza sanitaria qualificata e che insieme sia uno strumento di promozione e attività economica integrale. Ipotizzandolo ha presaguito Berti — come fa la legge, una stazione termale dove i vari interventi diagnostici e terapeutici abbiano carattere multidisciplinare, si favorirà una giusta impostazione del servizio sanitario. Si costituirà oltre ad un posto di cura, un centro di raccolta dati, una alternativa ai lunghi ricoveri».

Il convegno è stato concluso dall'assessore al turismo Varlese che ha rinnovato l'impegno della Regione ad incentivare le strutture termali.

Diciottomila in vacanza con l'Estate dei ragazzi

Per 18 mila ragazzi romani l'estate '80 potrà essere davvero un'estate diversa. Ieri sera il consiglio comunale ha approvato la delibera che ripropone anche per quest'anno due esperienze che hanno già dato ottimi frutti: i centri ricreativi estivi e i soggiorni in Italia e all'estero a tempo pieno. Ai centri ricreativi potranno partecipare, nei due turni di luglio e di agosto, 8 mila ragazzi tra i 3 e i 14 anni. Ai soggiorni andranno ben 10 mila giovani.

Mai come quest'anno i centri saranno solo un volo di parole: sarà la scoperta della città (dai punti verdi curati dal Teatro di Roma agli spettacoli teatrali e musicali, alle gite sul Tevere, allo sport in impianti veri), i soggiorni invece avranno un carattere particolarmente vario. Sono previsti campeggi, campi di formazione e di lavoro, campi di ricerca archeologica, scambi di visite con città di tutt'altra estate: ragazzi e loro genitori, soggiorni per i più piccoli (dai 3 ai 6 anni).

«Invito alla lettura»: da oggi la mostra mercato Sarà inaugurata oggi, alle 18 con una mostra mercato nella galleria Colonna e durerà fino al 20 maggio. E la campagna «Invito alla lettura» promossa dall'assessore alla scuola del Comune: si rivolge a quanti — ragazzi e adulti — siano in condizioni di analfabetismo parziale o totale. L'amministrazione capitolina ha preparato una ricca serie di iniziative per creare strutture capaci di avviare un progetto di educazione permanente. Ci saranno «stages» individuali e collegiali di confronto sulla lettura, ricerche di mercato, il Comune istituirà, inoltre, una biblioteca specializzata per l'infanzia che coordinerà e rifornirà la rete di centri di lettura e di libri: le «bibliobus». La campagna che sarà inaugurata oggi coinvolgerà 40 scuole fino al 31 maggio.